



Le "lampade" di Dendera (secondo un archeologo)

Spesso si sente parlare, anche in popolari trasmissioni televisive, delle fantomatiche "lampade" di Dendera, tanto da far pensare che gli archeologi siano veramente in dubbio sul significato di alcune raffigurazioni presenti nel antico tempio Egizio di Hathor.

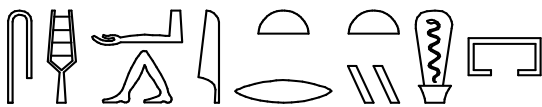
Il mistero delle "Lampade di Dendera" nasce da una raffigurazione, trovata proprio nel tempio tolemaico di Hathor a Dendera, di alcuni sacerdoti che reggono quelle che potrebbero sembrare delle grosse lampade ad incandescenza o secondo le interpretazioni più fantasiose dei tubi di Crookes per l'emissione di raggi X.



Queste interpretazioni nascono però dall'ignoranza, non nel senso offensivo del termine, di chi si appresta ad ammirare le meraviglie dell'antico Egitto senza un adeguato background culturale e si trova a cercare le risposte ai numerosi perché che l'Egitto suscita nella conoscenze moderne piuttosto che nello studio approfondito e sistematico della cultura Egizia.

Marco E. Chioffi, archeologo di professione che da parecchi anni si dedica allo studio dell'antico Egitto e della sua lingua ci spiega "tecnicamente" perché dietro allo strano simbolo non vi sia nulla di misterioso, ma solo la cultura di un popolo e la stilizzazione di due importanti elementi naturali di grande importanza : il fiore di loto e il serpente.

Iniziamo dall'analizzare l'utilizzo del simbolo all'interno di una "frase" scritta con i caratteri geroglifici:



che può essere anche scritto



La traslitterazione del geroglifico, ovvero la rappresentazione in caratteri del valore fonetico, è:

s^h jtr.ty

il cui significato è:



cerimonia relativa all'erezione di santuari, cappelle, templi




Iniziamo con l'esplicitazione della traslitterazione:

$s^c h^c$, causativo del verbo trilittero $^c h^c$, *alzare, alzarsi, stare eretto* (1)

jtr.ty: l'egiziano distingue tre numeri grammaticali, il singolare, il plurale (a partire da tre) ed il duale (due). Ognuno di questi numeri presenta delle desinenze specifiche, e quelle del duale sono:

 .wy per il maschile, e  .ty per il femminile. Qualche volta il determinativo è raddoppiato (4) .



Il segno geroglifico  *jtr.t*, dovrebbe rappresentare il serpente primordiale che si erge dal bocciolo del fiore di loto (allungato artificialmente per farci stare il serpente).

Gli egiziani simboleggiarono talvolta l'emergere dalle acque del Grande Spirito della vita come un fiore di loto sbocciante, dai petali rovesciati per rivelare il dio della Luce (non elettrica!) e del Movimento. Il loto è in sé una forma del Dio Supremo.


Nella tradizione religiosa egiziana i serpenti tendono a confondersi gli uni con gli altri. Il cobra è la forma ideale del serpente femmina: infatti, un cobra eretto diventa il geroglifico determinativo della dea.

Le principali attività simboliche esplicitate dal serpente maschio sono:

- 1 creatore, o la più antica manifestazione dello spirito emergente;
- 2 mostro che deve essere sconfitto prima che si possa dire che il mondo sia veramente in ordine;
- 3 Sata, dio serpente che circonda il mondo con molte spire, o con la coda in bocca;
- 4 Spirito o custode della terra e del mondo sotterraneo;
- 5 Nemico cosmico, il dragone Apopis, che personifica i poteri delle tenebre, e deve essere respinto ogni giorno all'alba e al tramonto;
- 6 Spirito della fertilità, specialmente nella forma del dio del grano;
- 7 Dio dell'Acqua, vivente specialmente nelle caverne fuori dalle quali si pensava scaturisse la piena del Nilo;
- 8 Segno distintivo del non-umano, in quanto è una creature primordiale e vive nella terra buia e nelle profondità delle acque, misterioso e ostile, e, possibilmente molto saggio.

La figura del serpente ricorreva in Egitto, come già detto, in numerosi contesti religiosi. Così il gigantesco serpente Apopis, avversario del dio Sole, aveva una connotazione chiaramente negativa.

Positiva, invece, la dea delle messi  *rnnwt.t*, la cui festa era celebrata il primo giorno della

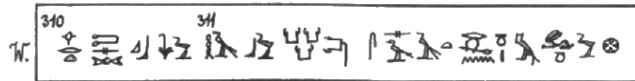
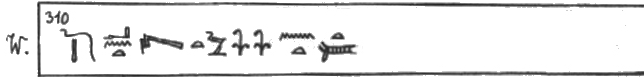
stagione del raccolto, così come positiva era  *mr(.t)-sgr* (*colei che ama il silenzio*), dea patrona della necropoli di Tebe.

Esiste anche un mito che racconta come lo spirito del Serpente Primevo di Hermopolis, fu vinto da Atum sotto forma di mangusta. In un Testo delle Piramidi, il n. 229 (§ 229), il sacerdote tiene alto

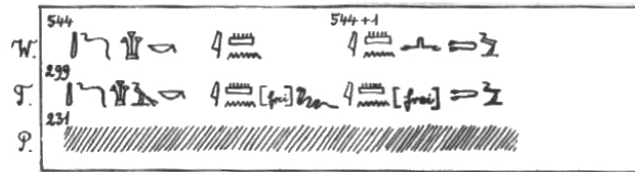



uno strumento, forse un'ascia, e dice: *questo è l'artiglio di Atum che afferrò il nodo delle vertebre del serpente Neheb-w-kau che calmò la confusione da Hermopolis.*







Spruch 229 (Schack Kap. 24).



Un altro nome del Serpente Primevo era Atum, Testo delle Piramidi n. 293 (§ 434): *Via, serpente nascosto! Nasconditi! Non ti far vedere, via, serpente nascosto; nasconditi, e non venire dove sono io!*





Dicevamo, dunque, che il il determinativo del fiore di loto con un serpente all'interno, insieme con il determinativo della pianta della casa  , stanno ad indicare *il santuario, la cappella o il tempio* (et similia).

Il pilastro  *dd*, le cui mani che spuntano sono semplicemente un motivo iconografico, al fine di simboleggiare l'innalzamento dei due *jtr.ty*, è un altro simbolo assai ricorrente nella religione egiziana al pari dei segni  *nh* e  *w3s* e  *tj.t*. Esso è stato di volta in volta identificato in un sostegno al quale sono legati fasci di grano, oppure con un albero con i piani dei rami stilizzati, o ancora in una spina dorsale umana, interpretazione che s'accorderebbe con il valore dell'omofono verbo *ddj*, *essere stabile, durare*. A partire dal Nuovo Regno, (1543 – 1078 a.C. circa) il pilastro *dd* divenne il simbolo di Osiride, anzi la sua spina dorsale, confermata dalla presenza frequente sul fondo dei sarcofagi di quel periodo di un pilastro *dd* dipinto, spesso rappresentato con braccia (e gambe) mentre reggeva simboli di potere quali il pastorale  ed il flagello  . Una cerimonia molto importante compiuta durante i rituali del Giubileo regale consisteva nell'erezione del *dd*. Questa era eseguita dal sovrano, assistito dai sacerdoti, che mediante corde innalzava un grande pilastro simbolico della rinascita di Osiride. Nel tempio di Sethi I, ad Abydo, il faraone è raffigurato mentre erige il pilastro *Dd* con l'aiuto della dea Iside.

Per concludere, la scena dei due *jtr.ty* potrebbe rappresentare la costruzione dei due santuari primordiali, quello di Buto e quello di Nekhen, e questa scena appartiene al patrimonio decorativo dei templi tolemaici. *Jtr.ty, i due santuari*, è anche un nome sacro dell'Egitto.



Per inciso, la dea protettrice del Basso Egitto, era la dea-cobra  *w3d.t*, che insieme alla dea-avvoltoio *nḥb.t*, protettrice dell'Alto Egitto, formavano il titolo di (*Colui delle*) *Due Signore* , il secondo dei cinque che costituivano la Titolatura Reale.

Quindi, dal mio punto di vista, nessun mistero, nessun segno misterioso ed inspiegabile; semplicemente la raffigurazione di una cerimonia religiosa.

Ritengo di aver dato un'interpretazione logica, e di certo basata sulle conoscenze e sui dati attualmente disponibili.

Marco E. Chioffi – Introduzione di Marcello Garbagnati

Bibliografia

- 1) Faulkner, R.O. 1972, *A Concise Dictionary of Middle Egyptian*, Oxford: Griffith Institute, pp. 47.
- 2) Bresciani, E. 1998, *l'Antico Egitto*, Novara: De Agostini,
- 3) Faulkner, R.O. 1969, *The Ancient Egyptian Pyramid Texts*, Warminster: Oxford University Press, pp. 54, 88.
- 4) Grandet, P. –Mathieu, B. 1997, *Cours d'égyptien hiéroglyphique*, Paris: Keops.
- 5) Rundle Clark, R.T. 1997, *Mito e Simbolo nell'Antico Egitto*, London: Est.
- 6) Sethe, K. 1908, *Die altägyptischen Pyramidentexte*, Leipzig: Leipzig, vol. I, pp. 130, 131 e 226.